

Le sfide della competitività: quale destino per i saperi tecnologici?

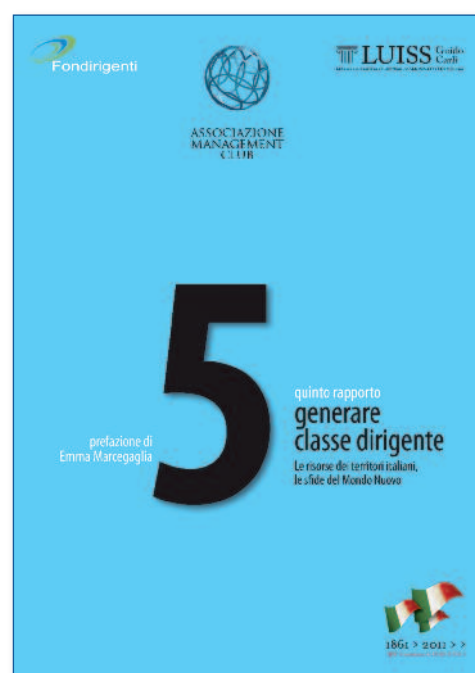
Massimiliano Cannata *Esperto di management e gestione dell'innovazione*

Angelo Luvison *Fondazione IDI-Istituto Dirigenti Italiani*

Una delle lezioni della storia è che il successo (o l'insuccesso) dei paesi sta nella qualità del loro capitale umano. L'Italia, in questo scenario, si distingue per scarsi investimenti mirati a ricerca e innovazione nelle tecnologie nonché per inadeguata formazione del personale preposto. Per compiere un cambio di direzione, è necessario che i dirigenti e altri attori istituzionali svolgano nella società civile un ruolo più incisivo

Lo scenario socio-economico

L'attuale situazione finanziaria, economica e sociale è riassunta dal sociologo Luciano Gallino, in *Finanzcapitalismo* [1], con la solita icastica efficacia: «a causa di politiche economiche pluridecennali orientate in primo luogo a comprimere i redditi da lavoro e ad accrescere le disuguaglianze, nonché di un'architettura che ha dimostrato di avere fondamenta gravemente difettose, il sistema finanziario è incorso in una crisi nata dall'eccessivo ammontare di debito che aveva creato. Nei primi tre anni della crisi, gli Sta-



▲ **Figura 1**

V *Rapporto Classe Dirigente AMC/LUISS - 2011*

ti hanno impegnato tra i 12 e i 15 trilioni di dollari per salvare le sue maggiori istituzioni, cioè le banche e le assicurazioni. Non appena ritornato in forze, il sistema finanziario è ripartito all'attacco, ma questa volta a danno degli Stati che si erano indebitati per sostenerlo e riparare per quanto possibile ai suoi guasti» (Figura 1).

Per l'Italia, in particolare, valgono le sempre acute e fattuali analisi dell'economista Mario Deaglio, che nei suoi lavori dimostra quanto sia ancora troppo lenta l'uscita dalla crisi, a partire

dall'estate 2007, per quanto attiene a:

- il valore della produzione industriale, recuperabile non prima della fine della metà di questo decennio, con conseguente impatto sulla perdurante crisi occupazionale, soprattutto dei giovani precari;
- la caduta del prodotto lordo (il "mitico" PIL), che ha subito un successivo rimbalzo positivo, ma troppo lento e incerto;
- la perdita del potere d'acquisto delle famiglie e la riduzione della capacità al risparmio.

A questi ritmi per superare la crisi ci serviranno altri cinque anni. Ma forse non basteranno se non si metterà mano a una riforma strutturale e di sistema che ponga in primo piano la valorizzazione di tutti i saperi tecnico-scientifici e le competenze professionali. È dimostrato, infatti, da un numero pressoché illimitato di ricerche empiriche che dove la qualità e la preparazione del capitale umano sono migliori il PIL corre di più e più in fretta.

ra tali capacità sono appannaggio del 50% della popolazione, in Canada del 60% e in Norvegia del 64%. Altri indicatori che valutano la comprensione del metodo scientifico ci vedono agli ultimi posti in Europa. Infatti, si stima che solo il 25% degli italiani capisca come funziona il metodo scientifico.

Le ragioni per le quali l'Italia ha un "tasso d'innovazione" al di sotto della media europea - sottolinea Guido Martinelli, direttore della SISSA di Trieste - sono gli scarsi investimenti in ricerca e la debolezza del capitale umano. E la mancanza di innovazione, cioè della capacità di produrre beni ad alto contenuto tecnologico, comporta inevitabilmente la perdita di competitività e, quindi, di quote di mercato (Tabella 1).

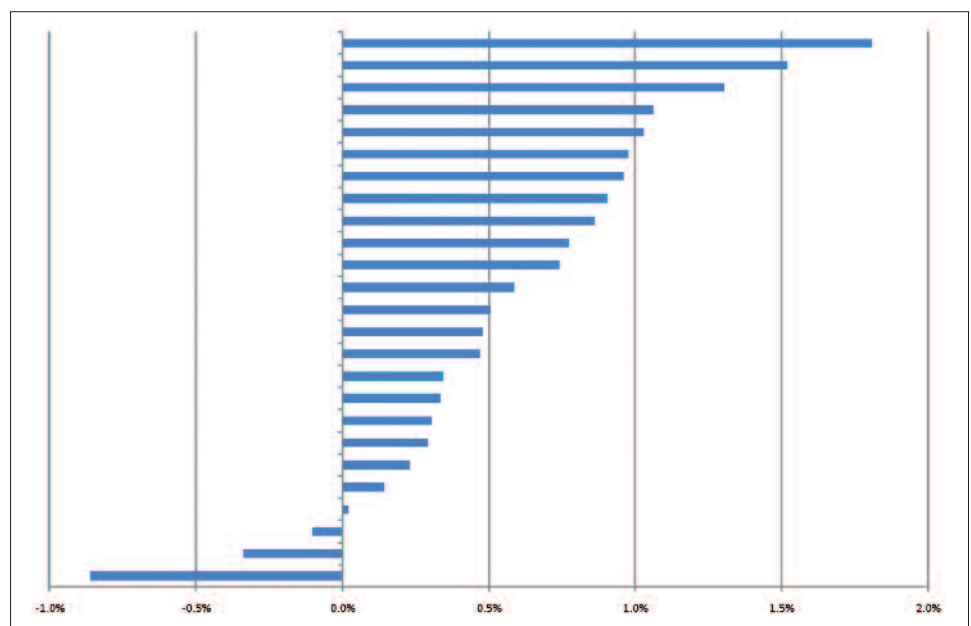
Due "culture"?

"Più *Education* nelle PMI" è il progetto realizzato da Fondirigenti, Confindustria e Federmanager che vuole rispondere a un'esigenza antica anche

Tabella 1 - Quota degli investimenti in beni intangibili sul PIL - Paesi membri EU27
Tassi di crescita (1995-2005)

Il grafico mostra le quote di spesa in beni intangibili dei paesi dell'Unione Europea rispetto al prodotto interno lordo. Quello che va messo in evidenza è la scarsa incidenza degli investimenti italiani su un fronte considerato decisivo quale motore della crescita. La definizione di beni intangibili adottata da Cecilia Jona Lasinio nel V Rapporto CD comprende tre grandi componenti: l'informazione computerizzata (*software*), la proprietà innovativa (*intellettuale, scientifica, artistica*), le competenze economiche (*capitale organizzativo, marketing, capitale imprenditoriale e manageriale*). Da questi fattori dipende lo sviluppo della società della conoscenza e quella necessità di riscrittura dei saperi, denunciata nell'articolo, senza di cui risulterà impossibile andare incontro alle esigenze formative della società che si evolve.

Fonte: V Rapporto Classe Dirigente AMC/ LUISS - 2011 elaborazioni su dati LUISS Lab - INNODRIVE Project - FP7 - European Commission



Le statistiche internazionali - ricordava Gilberto Corbellini sul supplemento culturale del Sole 24 Ore (17 aprile 2011) [2] - collocano l'Italia in posizioni alquanto arretrate per quanto riguarda gli indicatori di libertà ed efficienza economica: siamo al 48° posto per competitività, all'87° per la libertà economica, al 67° per indice di corruzione, al 72° per libertà di stampa, al 29° per indice di democrazia. Ebbene gli italiani in possesso della capacità alfabetica per affrontare i temi e i problemi della società moderna sono meno del 20% della popolazione generale. Negli Stati Uniti e in Svizze-

se troppo spesso ignorata: avvicinare, in maniera concreta, l'universo della scuola al mondo imprenditoriale al fine di vincere la sfida dell'innovazione. La crisi ha fatto nascere un "mondo nuovo" che richiede prima di tutto: capacità interpretativa del contesto socio economico e valorizzazione del merito, che diventa una carta vincente quando si traduce in capacità di leadership e sviluppo di quelle competenze, in grado di trasformare l'esistente. «Il sistema Italia ha bisogno di uscire dai buoni propositi. L'iniziativa che stiamo portando avanti - spiega Renato Cuselli, Presi-

dente di Fondirigenti - si connette a due riforme destinate a modificare il volto della scuola: la riforma dell'Istruzione Tecnica superiore, in vigore dallo scorso settembre e quella dell'Università. Con l'attivazione dei Comitati Tecnico Scientifici (CTS) che opereranno negli istituti superiori i saperi pratici per tradizione trascurati nel nostro ordinamento, saranno al centro dell'attenzione dei docenti e delle famiglie. Si calcola che in questa fase post crisi sono circa 120.000 le figure professionali di stampo prevalentemente tecnico che le imprese non trovano sul mercato, un gap molto grave se consideriamo che gli indici della disoccupazione giovanile hanno superato il 30%».

Il problema esposto da Cuselli è divenuto un must per l'organizzazione degli imprenditori che con Federmanager ha avviato un programma di divulgazione del progetto e di confronto degli stakeholders interessati che dopo Alessandria, Brescia e Vicenza, coinvolgerà a macchia d'olio l'intera penisola. «Abbiamo bisogno di un nuovo umanesimo tecnologico» commenta Claudio Gentili, direttore Education di Confindustria, che a questo tema ha dedicato un saggio in cui sostiene: il superamento degli steccati disciplinari, un processo di riscrittura dei saperi, un'analisi puntuale delle esigenze formative che la società in divenire sta articolando. Tesi condivisa da Alberto Barcella, presidente della Commissione Scuola e Formazione, impegnato sui territori in un lavoro che lo mette a contatto con i dirigenti scolastici e manager. «Non possiamo permettere che i neo Comitati previsti dal legislatore si tramutino in "parlamentini" vuoti, piuttosto dobbiamo impegnarci per tramutarli in luoghi finalizzati all'orientamento didattico, pronti a venire incontro alle priorità del quadro economico». Una cosa è certa: il paese non può attendere. Le statistiche più recenti sulla competitività sono impietose: la nostra capacità tecnologica e innovativa figura agli ultimi posti nelle graduatorie internazionali; il capitale umano si presenta sottodimensionato nei settori ad alto valore aggiunto; gli indici di innovazione, creatività e talento espressi vedono l'Italia perdere progressivamente posizioni. Perché sia efficace il progetto di innovazione sarà fondamentale sviluppare una visione integrata sul terreno della costruzione dei nuovi saperi. Perseguire il modello del "genio leonardesco" sarebbe fatalmente anacronistico, occorre semmai comprendere in una diversa ottica, come ha scritto recentemente il sociologo americano, Richard Sennett nel suo ultimo saggio, il valore dell'"Uomo artigiano" nell'universo che molti già definiscono post-tecnologico. Non possiamo separare la mano dalla testa, dice in sintesi lo studioso, come non dobbiamo credere che esi-

sta una cesura tra le "due culture". L'uomo artigiano, nella prospettiva di Sennett ci fa tornare alla realtà più densa, più vera del soggetto che agisce nell'universo del Web 2.0. L'insegnamento del Premio Nobel Ilya Prigogine, che nella sua principale opera *La nuova alleanza* [3], aveva per primo gettato un ponte tra la sfera delle lettere e delle arti e l'universo delle scienze esatte ritorna di prepotente attualità, aprendo la scia di una duplice riflessione teoretica ed epistemologica insieme, che ci aiuta a reinserire l'umanesimo nella matrice di un sistema della creatività e del genio italico, che è stato per secoli l'epicentro e il cuore pulsante del Mediterraneo e dell'Europa.

La "nuova frontiera" dei MIKT

«C'è più traccia di Michelangelo nella Silicon Valley, che in tanti musei, magari dimenticati e poco battuti» ci ricorda Jeremy Rifkin in *La civiltà dell'empatia* [4]. Non c'è solo un problema di visione, lo stimolo che arriva dall'economista statunitense impone un superamento di pregiudizi culturali molto radicati. Sarebbe sicuramente più utile guardare i "fuoriclasse" che secondo Malcolm Gladwell (*Fuoriclasse: storia naturale del successo* [5]) si trovano in quei paesi che hanno coniugato la passione, il talento e il duro lavoro con livelli di eccellenza nelle materie tecnico-scientifiche. Difficile obiettivo per l'Italia che, sulla scorta di un vecchio retaggio "neoidealistico", continua a investire troppo poco nella scienza, nella tecnica, nelle tecnologie avanzate. Tutto quello che è *engineering*, termine che in Nord America è considerato equivalente di *science*, per noi rientra nella definizione di "banàusico", aggettivo coniato da Benedetto Croce che considerava di basso rango le attività pratiche.

La matematica, la scienza e la tecnica furono sconfitte nell'esperienza educativa dall'idealismo croce-gentiliano: la storia culturale, sociale, economica, politica del nostro paese risente ancora delle conseguenze di questa sconfitta. Croce ironizzava sulla filosofia di Herbert Spencer, sottolineando che era un ingegnere ferroviario. E sui matematici Federigo Enriques e Francesco Severi - Enriques fu anche presidente della Società Filosofica Italiana - scrisse sarcastico «se parlassero di matematica...».

Ancora oggi si registra il grido di dolore di una nota insegnante della scuola pubblica: «La riforma del ministro Luigi Berlinguer, di cui uno dei tratti sicuramente più importanti fu la perfetta sintonia (imprevedibile davvero!) con il mondo del lavoro (una vera e propria alleanza di quel Ministero di sinistra con la Confindustria?): si voleva una scuola utile, dei saperi pratici, concreti, spendibili. Non

una scuola dei saperi inutili, legati a una cultura astratta e inservibile per le imprese e i servizi» [6].

I sostenitori in toto della sola cultura classica e umanistica dimenticano che già Aristotele aveva individuato, nell'*Etica nicomachea*, il concetto di *phronesis*, o saggezza pratica, che significa conoscere ciò che dovrebbe essere fatto efficacemente e utilmente, oltre all'*episteme*, che significa conoscere il perché, mentre la *techné* corrisponde al know how, che gli anglo-americani tanto amano e, coerentemente, praticano.

Domenico Quirico - riferendosi all'*Unesco Science Report 2010* - ha posto l'accento su una questione entrata nell'agenda politica continentale, ricordando in un articolo apparso su "La Stampa" (11 novembre 2010) [7], che tra pochi anni il trust dei cervelli avrà una diversa geografia: ci saranno, infatti, più ricercatori in Cina che negli USA, mentre si prevede che tra due anni la prima istituzione scientifica del mondo per numeri di articoli pubblicati sarà l'Accademia delle scienze cinesi. Una inversione di tendenza che ha molte sfaccettature. Poco più di venti anni fa nessun cinese aveva partecipato alla scoperta della sequenza del genoma umano, il prossimo passo evolutivo farà registrare nel programma di analisi molecolare delle proteine dell'uomo, una netta prevalenza di firme che provengono dal "celeste impero". Oggi Cina, India e Corea assicurano il 32% delle spese mondiali in ricerca e sviluppo, significa che l'economia dell'Asia sta prenotando il futuro. È stupefacente pensare che nel Bangladesh si produca il 97% delle medicine che sono consumate ed esportate in Europa. Ne discende che chi trainava il progresso si è come arenato, chi era, al contrario, considerato arretrato ha invece cominciato a correre, capovolgendo gerarchie che sembravano scritte per sempre. Intanto c'è chi dopo i BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) comincia a individuare una nuova frontiera: quella dei MIKT: Messico, Indonesia, Corea del Sud e Turchia, che rappresentano l'avamposto di uno sviluppo che parlerà il linguaggio della simbiosi, ma anche della fragilità.

Verso il "global campus"

Se il *fil rouge* della nostra riflessione vede al centro il sapere e la riforma delle "agenzie" di senso che devono governarlo, è la classe dirigente ad essere chiamata in causa, ad interpretare la complessità in un mondo che si caratterizza per l'alto livello di incertezza e di rischio. Le competenze sono una condizione necessaria ma non sufficiente per generare sviluppo, competitività e benessere. «È necessario - commenta Giorgio Neglia, Direttore Ricerca dell'Associazione Ma-

agement Club nel 5° *Rapporto sulla classe dirigente - favorire la creazione di un "global campus", un ecosistema aperto capace di sfruttare le sollecitazioni della globalizzazione e di rispondere alla domanda di crescita dei territori. In ragione di questi dati di contesto l'analisi del Rapporto si focalizza sulla responsabilità sociale oltre che manageriale delle élite».*

Fortunatamente al di là dei propositi esistono casi in cui i saperi diventano impresa e volano di crescita. Il Rapporto ne ricorda diversi: *Torino Wireless* (per ricordare un esempio) nato in Piemonte con l'intenzione dichiarata di ritagliare per la città una vocazione hi-tech per il polo dei servizi oggi è una realtà importante; raccoglie 400 aziende nel territorio in condizione di interagire continuamente con centri di ricerca e università dando vita a una fitta "rete di imprese", rendendo veloce ed efficace l'introduzione dell'innovazione continua.

Il Distretto Aerospaziale lombardo agisce su numeri importanti: fatturato annuo di 3,8 miliardi di euro (cresciuto del 30% dal 2006 al 2009), pari al 38% dell'export nazionale; 13 università coinvolte; 220 aziende attive per un totale di oltre 14mila addetti. Una conferma per un settore industriale che ha raggiunto livelli di eccellenza, rappresentando un ramo strategico dell'economia per le positive ricadute nel campo della ricerca tecnologica avanzata e nello scacchiere dei rapporti internazionali dell'Italia, basta considerare il fatturato nazionale, che raggiunge i 7 miliardi annui, che si traducono in una porzione significativa del PIL.

Altro caso quello del Club Meccatronica, promosso da un gruppo di imprenditori dell'Associazione Industriali di Reggio Emilia, punto d'incontro aperto a tutti coloro che operano nella meccanica avanzata e nella meccatronica: imprenditori, tecnici, docenti e studenti universitari, personale di ricerca. Tra le finalità dell'iniziativa la costruzione del distretto Hi-Mech, una rete di Centri e Laboratori specializzati nel sostenere e promuovere le attività di innovazione di prodotto delle piccole e medie imprese locali. Ad inserirsi nella più ampia strategia di sviluppo economico regionale, basata sul ruolo della Ricerca e dell'Innovazione per la crescita economica e la coesione sociale va, anche ricordata la realtà del Festival dell'Innovazione, curato da ARTI l'Agenzia per la tecnologia e l'innovazione che opera in Puglia.

Il supporto ai giovani e alle istituzioni formative e di ricerca, una puntuale aggregazione tra i vari attori economici e sociali al fine di massimizzare la crescita e l'apprendimento, una crescita manageriale misurabile all'interno delle organizzazioni pubbliche e private nelle quali la classe dirigente possiede spazio decisionale e di intervento, questi i connotati distintivi delle esperienze

che arricchiscono la trattazione del nuovo Rapporto. Rimane certo difficile prevedere come finirà la “partita” aperta tra saperi, regole della competizione globale e nuovi assetti del capitalismo. L’esperienza dimostra che la collaborazione e l’interscambio fra le strutture scolastiche, il sistema impresa e gli organismi di rappresentanza potranno favorire una cultura del lavoro che dovrà parlare nuovi linguaggi. Come ci ha insegnato un grande storico del sindacato quale Vittorio Foa, in *Questo Novecento* [8]: «il nuovo millennio si misurerà non solo con nuove vicende, ma anche con nuove categorie che dovranno preoccuparsi di capirle», si tratta di cominciare ad averne finalmente consapevolezza.

Il ruolo dei saperi manageriali

Anche se non è il caso di approfondire qui il sistematico discredito che taluni hanno voluto gettare sulla professione manageriale, occorre rilevare che i mezzi di informazione fanno, da tempo, un uso volutamente polemico e ambivalente di termini quali “manager e management” o “dirigente e dirigenza”, che possono ormai significare tante cose diverse, spesso con una connotazione negativa. Parafrasando Carofiglio, verrebbe da osservare che queste parole sono state oggetto di “manomissione”, oltre che di abuso e “maluso”. L’effetto risultante è un logoramento, una perdita di senso, nel parlar comune, un significato stereotipato: sarebbe perciò auspicabile una forma di manutenzione, o igiene verbale, per restituire loro la forza originaria (Figura 2).

Non c’è dubbio che molte responsabilità della crisi della globalizzazione siano all’interno del sistema finanziario. Molte banche hanno costruito modelli di business che si sono rivelati fragili e inadeguati. Come osserva Marco Onado: «il problema è che nei lunghi anni di euforia le banche hanno registrato profitti record e i dirigenti incassato pingui compensi, mentre il conto delle perdite è stato presentato al contribuente». I salvataggi nel 2008-2009 hanno portato a esborsi superiori a 14 trilioni di dollari negli USA, UK e area dell’euro, un fardello imponente sui rapporti tra la classe dirigente del mondo finanziario e i *tax payers*, cui è naturalmente seguito un vero e proprio crollo di fiducia da parte dei cittadini nelle istituzioni e nei mercati finanziari, un patrimonio difficile da ricostruire.

Ma, sembra di poter concludere che vi sia, finalmente, la percezione diffusa della necessità di un nuovo canone di valori e di regole di condotta che guidino il comportamento dei soggetti della classe dirigente, garantendo la sostenibilità e la salvaguardia dei *commons*, il bene comune. In altri termini, serve coniugare etica e responsabi-

lità tanto nei fatti quanto nei comportamenti degli attori deputati all’avanzamento civile. E occorre implementare il principio del merito (tanto enunciato quanto disatteso), ovvero dell’uguaglianza dei punti di partenza, operando, nel contempo, affinché tutti abbiano più opportunità. Questo principio è non soltanto garanzia di giustizia sociale, sì anche elemento costitutivo di una società aperta, sana e vitale.

L’importante è che i dirigenti non siano più solo la “mano visibile” dell’impresa (Alfred Chandler, Jr., 1975 [9]) ma che sappiano anche accreditarsi come “mano visibile” al servizio del bene collettivo e comune, assumendosene la responsabilità dello sviluppo. Il percorso che porta alla completa legittimizzazione è ancora lungo ma è certamente ineludibile.



▲ **Figura 1**

Le “Parole chiave” dello sviluppo -

Fonte: V Rapporto Classe Dirigente AMC/LUISS - 2011

BIBLIOGRAFIA

- [1] L. Gallino: *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Torino, Einaudi, 2011.
- [2] G. Corbellini: Italiani, analfabeti della modernità, *Il Sole 24 Ore*, n. 16, 17 aprile 2011.
- [3] I. Prigogine, I. Stengers: *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, Torino, Einaudi, 1981.
- [4] J. Rifkin: *La civiltà dell’empatia. La corsa verso la coscienza globale nel mondo in crisi*, Milano, Mondadori, 2010.
- [5] M. Gladwell: *Fuoriclasse. Storia naturale del successo*, Milano, Mondadori, 2009.
- [6] P. Mastorocola: *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*, Milano, Guanda, 2011.
- [7] D. Quirico: La rivoluzione della scienza. Gli ultimi pronti a essere i primi, *La Stampa*, 11 novembre 2010.
- [8] V. Foa: *Questo Novecento. Un secolo di passione civile. La politica come responsabilità*, Torino, Einaudi, 2009.
- [9] A. D. Chandler, Jr., P. L. Payne, J. Kocka, K. Yamamura: *Evoluzione della grande impresa e management. Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Giappone*, Torino, Einaudi, 1980.